Lettera 22
Panathlon on-line

Area Comunicazione Panathlon Italia
Periodico d'informazione
N° 4 – Maggio 2017
Direttore Massimo Rosa
panitalia.comunicazione@virgilio.it
Consigliere Delegato alla Comunicazione Rinaldo Giovannini

L'Editoriale

RENZO UDALI, UN CLICK DI FAIR PLAY

Recentemente sono stato allo Juventus Stadium per assistere all'incontro tra i pluricampioni d'Italia ed il Chievo, e fin lì nulla di eccezionale. L'eccezionale a mio avviso è stata la correttezza tra i due contendenti in campo (il match si è svolto 72 ore prima della partita di Champions League con il Barcellona), merce rara in questi tempi, ed anche in altri, quando si tratta d'incontrare i bianconeri. Pochi falli e nessuna protesta. Anche il pubblico non ha mostrato avversità ai gialloblù veronesi, direi un pubblico assai British che per novanta minuti ha intonato cori a sostegno dei propri beniamini. In parole povere un'isola felice dello spettacolo calcistico, come non si è usi vedere. I malpensanti diranno:" Facile a dirsi, il Chievo ormai salvo ha fatto da sparring partner all'Armata dei campioni d'Italia". Ma invece non è stato così, la partita c'è stata. Come c'è stato fair play. Lo affermo perché gli uomini di patron Campedelli li seguo da quando i colori clivensi calcavano i verdi prati dell'Interregionale, e so qual è la filosofia di questa piccola ma grande società: fair play in campo, fair play nelle parole. E' una filosofia che ha regalato al suo pubblico molteplici riconoscimenti, e che ne fa un esempio per il travagliato, vittimistico e spesso sguaiato mondo del calcio. Queste poche righe servono a preambolo per giustificare la pubblicazione della foto qui a lato, opera dell'amico Renzo Udali, fotografo professionista.

In questa bella ed educativa immagine appaiono, mentre si abbracciano sorridendo, i capitani della Juventus, Gigi Buffon, e del Chievo Sergio Pellissier.
Una rappresentazione di splendido momento di fair play, che l'occhio di Renzo ha saputo cogliere nel suo attimo più significativo.
Ecco, da questa foto sarebbe bello partisse una galleria di click sul Fair Play al fine di materializzare quegli ideali momenti che fugacemente ci appaiono, ma che altrettanto fugacemente scompaiono nell'oblio della nostra memoria.
Fermate, dunque, queste immagini ed inviatele a Lettera 22 Panathlon on-line. Noi saremo pronti a pubblicarle.

Start-up cercasi

IL PERICOLO C'E' SE NON SI CAMBIA

Colgo volentieri l'occasione offertami dal giornale on-line "Lettera 22" per scrivere qualche considerazione del tutto personale sul Panathlon. E proprio dal primo numero prendo lo spunto del mio intervento, riferendomi in particolare all'interessante articolo "Il Panathlon deve cambiare", scritto con schiettezza e vivacità giovanile da Andrea Fauliri. Innanzitutto ricordo un postulato fondamentale ,che definisce il Panathlon e le sue finalità, basato sul riconoscimento ufficiale del CIO, secondo il quale il Panathlon è un Movimento internazionale benemerito per la promozione e diffusione della cultura e dell'etica sportiva. Da ciò deriva che Convegni di elevata qualificazione aperti al territorio, Incontri tematici (con o senza conviviali, le quali costituiscono un mezzo assai utile di amicizia e solidarietà ,mai però un fine!) , Ricerche e pubblicazioni scientifiche sulle varie problematiche dello sport , Borse di studio per studenti e/o laureati eccellenti nello sport e nella vita, Incontri (soprattutto nelle Scuole /Università)atti a sensibilizzare ragazzi e giovani ,normodotati e non, su valori e disvalori dello sport , Premi e riconoscimenti a gesti significativi di fair-play, sono altrettanti mezzi utilissimi per tradurre IN CONCRETO il nostro DNA affidatoci dal CIO . Pertanto tutte le iniziative in tali direzioni devono continuare e magari migliorare. Così vanno sempre più estesi i rapporti con le massime Istituzioni internazionali, nazionali e locali. Ma una domanda sorge ora spontanea: abbiamo le disponibilità umane e finanziarie per realizzare quanto sopra descritto ed eventuali altre iniziative? E qui si aggancia l'allarme di Fauliri sul calo del numero di soci, sulla scomparsa di alcuni club, sulla possibile, deprecabile chiusura all'interno e verso l'esterno del Panathlon, sulla scarsa visibilità di vari club fatte le debite eccezioni, sulla mancanza di attrattività nei riguardi delle giovani generazioni.

Quali le cause? Senza ordine di priorità, provo ad elencarne qualcuna, con spunti di rimedi. La crisi economica allontana di fatto giovani e meno giovani, in preda ad una percentuale altissima di disoccupazione e precariato ed al tempo stesso limita sempre più il numero di sponsor disposti ad investire su cultura ed etica sportiva (già molte Società sportive minori hanno chiuso i battenti o ridotto l'attività proprio per il venir meno di sponsor) ,mentre le Istituzioni pubbliche spesso non vanno aldilà della concessione di pur apprezzati Patrocini, senza esborso di contributi finanziari . D'altro canto, è auspicabile che quanti hanno responsabilità dirigenziali a vari livelli facciano periodicamente un esame di coscienza per vedere se, oltre ad essere sportivi appassionati e competenti, organizzano l'attività con larghezza di vedute, disponibilità di tempo, apertura al confronto e al dialogo con il mondo interno ed esterno, senza cadere nel "burocratese" o, peggio, nell'egocentrismo, sempre con il buon senso del padre di famiglia che dona se stesso agli altri. Importante è non dimenticare mai il DNA che ci contraddistingue.
Organizzare tornei, viaggi turistici, feste, od occuparsi di impiantistica possono essere cose interessanti ed attraenti, ma rischiano d'invadere campi che appartengono ad altri Enti (Coni, Enti di promozione sportiva, Dopolavoro aziendale,...) ameno ché non ci sia in tutto ciò un aggancio di tipo culturale ed educativo, sempre tramite lo sport. Piuttosto sarebbe consigliabile attrarre giovani ed adulti con un loro coinvolgimento nella costruzione di Progetti, tipo Start-up, che abbiano lo scopo di formare culturalmente ed eticamente con lo sport gli atleti, i tecnici, i dirigenti, gli educatori e via dicendo, risultando così complementari alla formazione tecnico-agonistica di competenza di altre Istituzioni, Coni in primis. Infine potrebbe essere assai utile ,se non addirittura necessaria, una rivisitazione di Statuti e Regolamenti alla luce dei tempi attuali, in modo da poter godere, legalmente, di margini di snellezza e flessibilità', anche in vista di possibili, auspicabili sperimentazioni, con un'ottica particolare sul fronte del reclutamento di nuovi soci, che rinvigoriscano e ringiovaniscano i club già esistenti o contribuiscano alla creazione di nuovi, in Italia e all'estero.

Mi fermo qui per non tediare ulteriormente l'attento lettore, sperando che questo mio intervento serva a far meditare quanti hanno a cuore il futuro del nostro Panathlon ,pronto a recepire altre considerazioni costruttive in merito. Con l'augurio che esso da Lettera 22 non passi a Lettera morta! Un abbraccio panathletico

Renato Zanovello/Presidente emerito Panathlon Padova

La proposta

SPLIT: SPORT WALK OF FAMES

Split o Spalato, che dir si voglia, è una città dal nobile pedigree. E' la città che infatti ha dato i natali all'Imperatore Diocleziano come ha dato i natali, più recentemente, a numerosi atleti che hanno posto sul loro capo la corona olimpica di ori, argenti e bronzi conquistati in 14 edizioni dei Giochi Olimpici a partire dal quelli lontani di Londra del 1948. Prima come Jugoslavia e successivamente come Croatia. Non c'è specialità in cui gli atleti di questa città di 178 mila abitanti (oggi) non abbiano fatto loro una prebenda mondiale. Un caso davvero raro, se non unico. Una vera e propria invidiabile fucina di campioni, che fa di Spalato una vera e propria capitale dello sport.

Chi ci informa di questa realtà, ai più sconosciuta, è il presidente del Panathlon Trieste Muggia Livio Ungaro incontrato all'assemblea del Distretto Italia a Venezia, profondo conoscitore di quei territori ex giuliani, come lo sono, d'altra parte, tutti i triestini.

"Questa ricchezza di campioni, ineguagliabile al mondo, ha spinto l'amministrazione comunale spalatina a rendere omaggio a questi personaggi dello sport, dedicando loro il lungomare che conduce all'ACI Marina (Adriatic Croatia International), cioè il porto per il turismo nautico, uno Sport Walk of Fames".

Ma non è bastata la targa a segnalare il nome di questo lungomare, perché ad ogni campione è stato dedicato uno spazio sul camminamento pedonale riportante i traguardi più prestigiosi conquistati da ogni singolo atleta. Una via unica che richiama quella più celebre di Hollywood Walk of Fame dedicata alle star del cinema d'oltreoceano.

La singolare strada ha talmente colpito Livio Ungaro tanto da proporla all'amministrazione di Muggia che, capita la singolarità, ha deliberato per nascita di questa via dedicata ai campioni … Così la giunta comunale è stata informata dall'Assessore che ha accolto la proposta.

Una volta individuata la zona, i lavori sono pronti al via. E' stata data vita, contemporaneamente, ad una commissione operativa composta da Panathlon Trieste Muggia e Comune per la scelta degli atleti da ricordare. Ed infine si è stabilito che verranno presi in considerazione gli avvenimenti: Olimpiadi, Campionati del Mondo, Europei, a partire dal 1954, (ritorno dell'Italia dopo il periodo di occupazione alleata).

Così Muggia sarà il primo comune d'Italia a rendere omaggio a tutti quegli atleti che con le loro imprese hanno onorato l'Italia ai Giochi Olimpici, dedicandogli una strada, facendoci ricordare quel patriottismo mai sopito nelle terre giuliane, che non farebbe male al resto d'Italia.

E di questa iniziativa il Panathlon potrebbe farne un progetto nazionale da proporsi alle varie municipalità attraverso l'operato dei club. Nascerebbe così un Panathlon WALK OF FAMES in diverse città della nostra penisola, una sorta di fil rouge del nostro Movimento che coniugherebbe l'Italia sportiva da nord a sud, da est ad ovest. Un'operazione di grande effetto di comunicazione, e di importante valore storico-culturale.

MR

Premio Letterario

SCELTI I 6 LIBRI DEL BANCARELLA SPORT 2017

La commissione di scelta della cinquantaquattresima edizione del BANCARELLA SPORT, presieduta da Paolo Francia, e composta dai seguenti componenti; Paolo Liguori, Giacomo Santini, Danilo Di Tommaso, Giovanni Bruno, Bruno Gentili, Alessandro Vocalelli, Ignazio Landi, Paolo De Paola, Roberto Lazzarelli. Giuseppe Benelli, Daniele Redaelli, e Riccardo Signori, riunita a Milano presso la sala delle riunioni della Banca Cesare Ponti, presa in esame la produzione editoriale del settore sportivo dell'anno 2016, pervenuta come da regolamento a ciascun membro della Commissione, al termine di un'ampia e approfondita discussione sui volumi in concorso inviati dalle Case Editrici, ha proclamato all'unanimità, vincitori del 54° Premio Selezione Bancarella 2017, i seguenti libri:

1. **" Anche i pugili piangono - Sandro Mazzinghi, un uomo senza paura nato per combattere"** di **Dario Torromeo**
2. **"Duellanti"** di **Paolo Condò**
3. **"La stoccata vincente, come ho sconfitto il cancro e raggiunto il mio sogno" di Paolo Pizzo** con **Maurizio Nicita**
4. **"L'uragano nero"** di **Marco Pastonesi**
5. **"Ferrari Rex, biografia di un grande italiano del Novecento"** di **Luca Dal Monte**
6. **"Il grande Det, Giuseppe Alippi alpinista e contadino: una storia italiana"** di **Giovanni Capra**

Nei prossimi mesi, i componenti la "grande giuria" formata da personalità del mondo della cultura, dello sport, del giornalismo, panathleti, librai e bancarellai di tutta Italia, ai quali le sei opere finaliste andranno in lettura, voteranno, a mezzo scheda segreta, nelle mani del Notaio del Premio, il libro che riterranno "il migliore". Il vincitore assoluto verrà proclamato a Pontremoli, in Piazza della Repubblica, sabato sera 15 Luglio prossimo al termine dello spoglio pubblico delle schede pervenute al notaio. La cerimonia della proclamazione sarà preceduta dall'assegnazione del premio giornalistico "Bruno Raschi" a CLAUDIO GREGORI e dalla premiazione dei sei libri finalisti.

IgnazioLandi
(per il Segretario del Premio Giorgio Cristallini)

"Trapattoni, non dire gatto" vincitore Premio Bancarella Sport 2016

Notizie dal Distretto Italia

Sponsorizzazioni sportive: sempre deducibili fino a 200.000 euro

Il **comma 8 dell'articolo 90 della L. 289/2002**, qualifica, quale **spesa pubblicitaria**, le sponsorizzazioni poste in essere in favore di società o associazioni sportive dilettantistiche fino ad un ammontare complessivamente **non superiore a 200.000 euro**.

Fino ad oggi l'Agenzia delle Entrate ha sempre sostenuto, in sede di accertamento, che pur in presenza delle condizioni previste dalla norma, la **qualificazione come spesa pubblicitaria della sponsorizzazione** alle sportive, nel limite indicato, fosse da ritenersi tale **solo in presenza dei requisiti di inerenza ed economicità** previsti dal Tuir.

La Corte di Cassazione con due recenti decisioni (**ordinanze 21 Marzo 2017 n. 7202** e **6 aprile 2017 n. 8981**) osserva che: "*quella sancita dall'articolo 90 comma 8 L. 289/2002* ***è una presunzione assoluta oltre che della natura di spesa pubblicitaria altresì di inerenza della spesa*** *stessa fino alla soglia, normativamente prefissata, dell'importo di euro 200.000*" e che: "*ai fini dell'esclusione della presunzione di cui all'articolo 90 comma 8, L. 289/2002, non rileva l'iscrizione o meno alle rispettive federazioni delle società beneficiarie del corrispettivo erogato con le sponsorizzazioni, ma, la* ***destinazione del contributo ad associazioni e società sportive*** *, che secondo la citata norma possono essere qualificate come dilettantistiche*".

La Suprema Corte afferma anche: "*che la mancata iscrizione al suddetto registro comporta il difetto di prova a carico delle beneficiarie dello status di società o associazione sportiva dilettantistica e quindi il difetto di prova in ordine ad uno dei requisiti in relazione ai quali il citato articolo 90, comma 8, legge 289/2002* ***consente, in via di presunzione legale assoluta di ritenere*** *applicabile ai contributi erogati* ***entro il limite indicato****, in favore i società o associazioni sportive dilettantistiche, la* ***qualificazione di spese di pubblicità***".

Ne consegue l'affermazione di un principio di diritto fondamentale per il mondo dello sport.

Se:

- il **soggetto sponsorizzato** è una associazione o società sportiva dilettantistica regolarmente iscritta al registro Coni,
- è rispettato il limite quantitativo di spesa di **euro 200.000 complessivo** da parte dello sponsor,
- la sponsorizzazione mira a **promuovere l'immagine e i prodotti dello sponsor,**
- il soggetto sponsorizzato ha effettivamente posto in essere una **specifica attività promozionale** (es. apposizione del marchio sulle divise, esibizione di striscioni e/o tabelloni sui campi di gioco),

non vi è dubbio che operi "*una* ***presunzione legale di inerenza/deducibilità*** *delle spese de quibus fino alla* ***concorrenza di euro 200.000***".

Irrilevante sul punto, prosegue la Cassazione "*anche* ***la presunta antieconomicità*** *della spesa in esame in ragione della affermata* ***irragionevole sproporzione*** *tra l'entità della stessa rispetto al fatturato/utile di esercizio della società contribuente*" proprio per la natura di presunzione assoluta della norma.
Il legislatore codicistico opera una distinzione tra le presunzioni legali distinguendole in relative, o *iuris tantum*, ed assolute, o *iuris et de iure*, che si risolve nella possibilità o meno di **prova contraria**. Nel caso di presunzione relativa, la parte contro cui opera la presunzione può offrire la prova contraria che invece è esclusa nella presunzione *iuris et de iure*.
Il distinguo prescinde dalla considerazione della posizione della parte che, dalla presunzione, è "sfavorita" e dall'effetto che la presunzione sortisce in favore di colui per il quale essa è ammessa.
La dottrina è ferma nel riconoscere alle **presunzioni legali** natura sostanziale con indiretta incidenza processuale. Quanto agli effetti, essi consistono nella **predeterminazione e fissazione di fatti** e accadimenti, che, se rilevati e provati, "vincolano" il Giudice a ritenere come vero il fatto presunto nonostante l'assenza di prova della parte onerata secondo l'ordinario criterio di distribuzione di cui all'**articolo 2967 cod. civ.**
Nel caso analizzato il fatto indice è la **natura dilettantistica** del soggetto beneficiario mentre il **fatto presunto** è la connotazione di **spese di pubblicità delle erogazioni** "di favore" per l'erogante. Il fatto presunto si collega, quanto agli effetti, al fatto indice dal momento che, pacifico il requisito per l'operatività del meccanismo presuntivo, ovvero il particolare *status* di società o associazione sportiva dilettantistica e l'ammontare nel tetto massimo previsto dalla norma, è **esclusa la possibilità di provare** che le erogazioni avessero **titolo diverso** rispetto a quello di natura pubblicitaria.

Pertanto, nell'ambito della fattispecie in esame, **risultano irrilevanti anche l'eventuale squilibrio del sinallagma contrattuale** fra le prestazioni oggetto dell'accordo (non vi è dubbio che nei limiti indicati può trovare spazio anche una forma di "mecenatismo"), la cd. "antieconomicità" **nonché la non inerenza** (ossia l'impossibilità, per la sponsorizzazione, stante le caratteristiche del prodotto pubblicizzato, di poter realizzare un incremento delle vendite).

Appare conseguente che, ove l'importo della sponsorizzazione superasse il tetto indicato, affinché si possa confermare la **natura di spesa pubblicitaria** sarà necessario verificare la sussistenza dei requisiti di **economicità e inerenza** fino ad oggi sempre affermati dalla prassi amministrativa e dalla giurisprudenza anche per importi inferiori ai 200.000 euro.

Pietro Pallini
Vice Presidente D.I.

L'ATLETICA IN DECLINO

Commenti di un appassionato sulla crisi di una delle discipline regine dello sport italiano, con uno sguardo al passato e la speranza nel futuro

L'atletica leggera è stata la mia grande passione giovanile. Ho gareggiato a 16 anni ma non avevamo una pista per allenarci. Sfruttavamo il campo di Calcio per correre.

Nel '62 Bruno Zauli, grande uomo di sport, riuscì a trovare i fondi dallo stato per costruire i famosi Campo Scuola in ogni capoluogo di provincia. Avevamo nella memoria ancora i fasti della grande Olimpiade di Roma e con un gruppo di amici, avevo 23 anni, partecipai alla fondazione nella mia città della Soc. Atletica Pistoia. Che bello avere una pista in terra rossa con 6 corsie, i sacconi per l'alto e per l'asta, il gabbione per il martello. Ci pareva di sognare. Organizzavamo "leve" settimanali, i ragazzi arrivavano, ma i problemi economici ci costringevano anche allora a tassarci, a chiedere agli amici un contributo (esattamente ci davano 1.000 lire per una tessera di socio ordinario equivalente al salario di un giorno di un operaio). Il CONI, il Comune potevano fare qualcosa ma solo per la manutenzione del campo. C'era di che grattarsi in testa, ma fortunatamente arrivarono buoni risultati tecnici dalle giovanili con qualche ragazzo che arrivò addirittura alla maglia azzurra. Erano in arrivo, infatti, i tempi della rivoluzione organizzativa del Presidente Nebiolo e dell'atletica spettacolo con interesse di pubblico e di sponsor. I risultati cominciarono a raggiungere l'opinione pubblica, le medaglie olimpiche dei Mennea, Simeoni, Ottoz, Morale, dei marciatori, Gentile, di tutta la schiera di mezzofondisti da urlo: Arese, Cova, Mei, Antico, Pennetta, Lambruschini e chissà quanti ne dimentico al momento.

Era l'atletica champagne con l'Arena di Milano colma per Fiasconaro e dei record sugli ottocento, con l'Olimpico di Roma pressoché esaurito nei vari Golden Gala. Dopo questa importante ventata di euforia la situazione ha cominciato a declinare. Qualche "scandalo" vedi la medaglia di Bronzo truccata di Evangelisti, vedi le voci sui dopati nei lanci e nelle corse di durata dettero un'altra mano alla decadenza.

Si è avvertito in questo successivo periodo un senso di apatia dove le colpe erano sempre degli altri… Io faccio parte di quegli appassionati delusi che in Tv alle manifestazioni olimpiche o mondiali non riuscendo più a vedere con tristezza azzurri non dico vincere ma nemmeno approdare alle finali si finiva per cambiare canale! Ho tentato di riflettere sul perché, ma, senza poter entrare nelle stanze dei bottoni è impossibile trarre conclusioni anche approssimative. Oltretutto negli altri paesi vicini, simili a noi, per tradizione e risultati come Francia e Inghilterra, Germania le cose andavano ancora bene. Sicuramente c'è di mezzo la questione dei soldi che il CONI, senza più la spinta del Totocalcio, non ha più potuto erogare copiosamente. Possiamo aggiungere che anche la politica senza il Ministro dello Sport non aiutava e nemmeno gli sponsor hanno potuto seguire il vento che li ha rivolti verso altre discipline con maggior seguito. Sta di fatto che la nostra atletica, in questi ultimi anni, somiglia sempre più a Cenerentola. Pochi soldi, poche idee senza l'uomo giusto al comando ecc..ecc… Da osservatore posso comunque dire che in questi ultimissimi mesi qualcosa fortunatamente sta muovendosi. Sono piccoli segnali di ripresa che hanno bisogno di prossimi riscontri e che ora, per facilità, indico con un solo nome "Effetto Trost" vale a dire la diciannovenne saltatrice in alto che ha raggiunto i due metri e che ha vinto le ultime quattro gare disputate (i vecchi dirigenti non l'avevano portata a Londra). Con il riferimento della Simeoni che alla stessa età era ferma di poco sopra il metro e ottanta. Oltre a lei leggo anche di altri giovani in evidenza nelle campestri, nella velocità, nell'asta, che ci offrono, auguriamocelo, prospettiva per la ripresa. Chiamiamolo dunque un segnale.
Rinaldo Giovannini

PANATHLON PLANET
www.panathlonarea1.it

Hall of Fames

Un grande campione della boxe
PRIMO CARNERA, IL GIGANTE BUONO
Il gigante friulano che stupì il mondo

" Ho preso tanti pugni nella mia vita, veramente tanti…ma lo rifarei perché tutti i pugni che ho preso sono serviti a fare studiare i miei figli".

Il ricordo che ho di Primo Carnera sfuma nell'angolo grigio dei miei ricordi.
Era una sera del 1957 allo stadio Marcantonio Bentegodi di Verona, quello vecchio posto a due passi da piazza Brà, famosa per l'Arena, dove si sarebbe esibito da lì a pochi minuti Primo Carnera. In quello stadio si erano consumate, e si consumavano, le gesta pedatorie dei gialloblù veronesi, e prima ancora, quando questo era anche un velodromo, quelle dei più celebri assi delle due ruote.
Primo Carnera arrivava nella città di Giulietta e Romeo carico di fascino: era stato campione dei pesi massimi prima della guerra, e le sue imprese d'oltreoceano avevano inorgoglito gli italiani, allora ancora fieri di esserlo. Dunque un Carnera già leggendaria star del firmamento della boxe. Peccato che quella sera non sarebbe arrivato per disputare un incontro della *noble arte* ma uno di *catch*, l'odierno wrestling, specialità in cui eccelleva, tanto da conquistare ben 321 vittorie ed il prestigioso titolo Claims Heavywight Championship, battendo King Kong, un bestione di 228 chilogrammi di muscoli, conquistato il 2 febbraio dello stesso anno.
Sul prato verde del Bentegodi, dove s'imponeva al centro il ring di combattimento, erano accorsi un migliaio di veronesi, perché l'evento era uno di quelli da ricordare: si poteva ammirare il gigante di Sequals.

La sua storia in pillole

Primo era nato il 26 ottobre 1906 a Sequals, piccolo centro ad una quarantina di chilometri da Udine, oggi in provincia di Pordenone. Si dice che il peso alla nascita fosse stato di 8 kg, un vero e proprio gigante sin dal primo vagito. La famiglia era povera, come lo era la maggioranza dei suoi conterranei costretti spesso ad emigrare. La fame, il leit-motiv della sua giovinezza, lo obbliga infatti a raggiungere uno zio in Francia.
Il piccolo, si fa per dire, cresce a dismisura, tanto da raggiungere i 2,05 metri di altezza ed i 130 chilogrammi di peso, mentre di piede calza il 52. Un ciclope. Solo che a quell'apparenza truce corrisponde una persona sensibile dal cuore d'oro. Ma non si deve sapere.

Il Catch

Quel suo fisico gigantesco non poteva non essere notato. Così un bel giorno il furbacchione proprietario di un circo lo ingaggia per disputare degli incontri di lotta. Ma più che di sport si tratta di spettacolo, comico da un certo punto di vista. La sua prestanza fisica è oltre misura, lo sua grande stazza è impressionante ed intimorisce.
Così il l'astuto proprietario organizza innumerevoli sfide contro *le géant italien,* sfregandosi le mani per gli incassi che il mite Primo gli fa ottenere, però a sua insaputa.

La Boxe

Dopo tre anni di questa vita è notato da un certo Arcachon de Paul Journée, un ex campione dei pesi massimi, che ne apprezza la potenza e le potenzialità per far di lui un pugile.
Approda a Parigi, e dalla Ville Lumière inizia la sua sfolgorante carriera.
Gli inizi sono duri, non guadagna molto, la sua vita si divide tra palestra e lavoro.

Il mito del gigante imbattibile

Il suo fisico è talmente importante che attorno ad esso viene costruito il personaggio del gigante imbattibile.
Chi incontra viene steso al tappeto, ma si dubita che gli incontri fossero truccati dal manager per fare nascere un mito, e con esso la sua forza devastante. Di ciò Carnera non ne è al corrente. Lui mulina i suoi giganteschi pugni stendendo al tappeto i malcapitati avversari, che cadono come birilli uno dietro l'altro. Carnera è vero fenomeno, e mena forte. Incontri truccati o non truccati, sono la strada che lo conducono verso la sfida dei suoi sogni: il match per conquistare la cintura di campione del mondo dei pesi massimi.

Gli Usa: l'uomo più forte del mondo

Dall'Europa agli Usa, è il 1930. Gli anni della grande crisi finanziaria e del Proibizionismo. Carnera inanella una serie di vittoriosi ko, che gli rendono denari e popolarità, facendo di lui "l'uomo più forte del mondo". Tra i k.o affibbiati ce n'è

uno mortale. Il 10 febbraio del ’33 incontra al mitico Madison Square Garden Ernie Shaft. L’incontro è durissimo ed alla tredicesima ripresa l’americano è spedito al tappeto. Quattro giorni dopo morirà causa una emorragia cerebrale.
Il nostro campione è particolarmente scosso tanto da fargli abbandonare la boxe. Poi il rientro.
Ed il 29 giugno dello stesso anno eccolo ritornare sullo stesso tragico ring del Madison Square Garden, dove sono accorsi in 80.000 per vedere la sfida delle sfide dei pesi massimi per il titolo mondiale in palio: quella tra l’italiano, lo sfidante, e Jack Sharkey, il campione. Il suo avversario lo teme a tal punto che pretende di verificare i suoi guantoni perché sospetta che dentro vi siano dei pezzi di ferro. Ma non trova il ferro, trova invece l’uppercut del ko che il campione di Sequals gli rifila al sesto round. E’ il titolo mondiale.

Primo Carnera eroe nazionale a piazza Venezia

La vittoria appena conquistata la dedica alla madre ed al Duce. La sua popolarità sconfina ovunque, è uno tsunami. Tutti lo vogliono. Addirittura in compagnia di Benito Mussolini si affaccia al celebre balcone di piazza Venezia per salutare l’oceanica folla acclamante. E’ l’eroe nazionale. Così tra un ko e l’altro continua la sua carriera, incrementando la sua leggenda. E’ tale la sua popolarità che dal 1939 al 1959 partecipa a diversi film, diventando anche l’eroe di un fumetto per la matita di Filippo Scorzari.
C’è però sempre una fine, e questa avviene a Budapest per opera dei guantoni di Joseph Zupan, è il 4 dicembre 1939. Da qualche mese è iniziata la 2° Guerra mondiale. Non è più tempo di sport. Così Primo Carnera dopo 103 incontri, 89 vittorie per ko e 14 sconfitte, entra nella leggenda, quella leggenda che mi apprestavo a vedere allo stadio Marcantonio Bentegodi quella sera del 1957.
Per me e tutti quegli spettatori una forte emozione.

04 agosto 2011
MR

Sport e musica

CHARIOTS OF FIRE

“Chariots of fire” è la musica che accompagna le immagini del film **Momenti di gloria**, un film che ha saputo raccontare una bella storia di sport, quella di un gruppo di studenti universitari di Cambridge che parteciparono alle Olimpiadi di Parigi del 1924.
Tanto era bella la storia e la colonna sonora che l’accompagna che, **Chariots of fire,** diviene ben presto, senza volerlo, un vero e proprio inno allo sport.
La sua musica, oggi, la si coniuga ai momenti più significativi dei Giochi Olimpici, soprattutto offrendo le immagini in *slow motion* del gesto atletico ad esaltazione di chi lo ha compiuto.

Un inno che attraverso le sue melodiose note offre una sensazione romantica, quasi ieratica, ai praticanti dello sport, un inno la cui forza è quella di saper diffondere nel profondo dell’anima quei valori etico – morali che ognuno di noi abbisogna nel momento in cui si mette in competizione.
E poiché i Giochi sono nati ad Olimpia non poteva che essere greco il suo autore, il nome d’arte del quale è **Vangelis**, che per esteso fa **Evangelos Odysseas Papathanassiou** (in greco Ευάγγελος Οδυσσέας Παπαθανασίου / Eyáġġelos Oḏysséas Papaṯanasíoy).
Chariots of fire, un inno al **Fair Play** per dirla da panathleti**.**

Le opere architettoniche dello sport

STADIUM TORINO 1911

70 mila spettatori per Torino e Juventus. La lunga storia di uno dei più famosi impianti sportivi italiani

1911 Torino si apprestava a festeggiare il cinquantesimo anniversario del Regno d'Italia, lo fa per la verità con l'amaro in bocca non essendo più capitale del Paese, capitale emigrata dapprima a Firenze nel 1865 e quindi a Roma nel 1871, anno successivo alla sua conquista (20 Settembre 1870).

Perso dunque il primato politico, i torinesi ne conquistano un altro: quello dell'industria. Era nata infatti la Fiat nel 1899, e con essa cominciava a pulsare una frenetica attività intorno al futuro colosso dell'automobile. Dunque i festeggiamenti costituivano un nutrito calendario di eventi, e tra questi anche l'inaugurazione dello Stadium, il predecessore di quello della Juventus. Ma contrariamente a quest'ultimo ad uso esclusivo del calcio, lo Stadium 1911 poteva ospitare diversi tipi di sport, si andava, infatti, dall'atletica leggera, al calcio, all'equitazione, al ciclismo, al pugilato ed al tennis.

"Lo Stadium immenso, degno per la sua gigantesca ampiezza dei nuovi atleti, dovuto ad un alacre comitato presieduto dal marchese Compans di Brichanteau (primo presidente del Coni), costituirà il punto di richiamo, di adunata delle folle e quasi il centro attorno a cui si svolgeranno le manifestazioni sportive". Questa affermazione (di sconosciuto) esaltava la grandezza monumentale dell'opera.

Neanche a dire che l'inaugurazione segnò il via fastoso dei festeggiamenti dei cinquant'anni dell'Unità d'Italia.

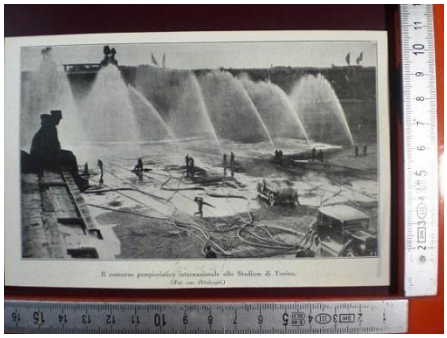
Lo Stadium con i suoi 73.644 metri quadrati sui 100 mila dell'area su cui si trovava era il più grande impianto sportivo italiano. Non solo, ma era tra i colossi dello sport del mondo, battendo anche quelli già celebri di Londra ed Atene. In altri tempi avrebbe conquistato un posto tra le sette meraviglie del mondo.

Era talmente avveniristico che era addirittura illuminato. Non solo, ma edificato in cemento armato, davvero un impianto all'avanguardia. E record dei record fu costruito in soli dieci mesi con capitali privati!

La nuova struttura sorgeva a pochi passi dalla Piazza d'Armi, luogo dove giocavano a calcio le squadre torinesi: Juventus e Torino. Attorno ad esso correvano tre ordini di piste, una ad uso gare ciclistiche, un'altra per le corse dei cavalli e l'ultima per le competizioni podistiche.

Il progetto degli architetti Vittorio Ballatore di Rosana, Carlo Ceppi aveva voluto ricordare i fasti dell'antica Roma nella sua costruzione, infatti la ricca e fastosa decorazione ricordava proprio l'epoca imperiale, impreziosita anche da diverse sculture, opera del'artista Giovan Battista Aloati.

Lo Stadium era dunque una sorta di alter ego del millenario Anfiteatro Flavio della capitale, tanto per dire che Torino non seconda a nessuno.



La struttura aveva una forma ellittica per una lunghezza di 361 metri e 204 di larghezza, la cui area, come già detto, raggiungeva i 73.644 metri quadrati.

Due imponenti obelischi accoglievano gli spettatori all'ingresso, come altre otto entrate, meno pretenziose, pur sempre belle, poste lungo tutto il perimetro.

Dei 70 mila spettatori, che trovavano posto sulle diverse gradinate, 40 mila potevano sedersi sulle poltroncine in legno posizionate ogni tre gradini, mentre 30 mila restavano in piedi. Naturalmente come tutte le strutture era munito di uno splendido palco reale.

Lo Stadium era davvero qualcosa d'incredibile, si pensi infatti alla cura dei particolari e dell'efficienza moderna della struttura, tanto per citare alcune caratteristiche di servizio: al piano terra trovavano spazio oltre la palestra, utilizzata dalla Reale Società Ginnastica Torino, anche quelle ad uso della scherma, del pugilato, come di altre discipline sportive. Naturalmente non potevano, anche allora, mancare i servizi, infatti lo Stadium era munito di spogliatoi, docce, infermeria, caffetteria con annesso ristorante, sale per rinfreschi, scuderie, garage, magazzini e dormitori per gli atleti che potevano ospitare ben 5 mila persone. Si capisce dunque quale fosse la dimensione di questo Colosso di Rodi, ma anche di quanto sia stato l'antesignano nel ricercare la spettacolarizzazione degli eventi sportivi e non, come accade ai giorni nostri.

Se dal lato per una certa tipologia di eventi esso potesse andare bene, per altri come il calcio invece era del tutto inadatto. Infatti abissale era la distanza tra il pubblico ed il terreno di gioco. Si pensi, infatti, che nell'arco di tempo in cui è esistito, lo Stadium ospitò due partite della Nazionale ed una ciascuno di Juventus e Torino, tant'è che a partire dagli anni Venti le due torinesi

trovarono ospitalità presso lo Stadio Comunale Benito Mussolini, poi ribattezzato Vittorio Pozzo, prima di divenire l'attuale Olimpico.
Lo Stadium, comunque, assolveva alla grande i propri compiti non conoscendo sosta per l'intensa attività che lo caratterizzava. Era una sorta di grande porto dove c'era di tutto e di più. Oltre ai grandi appuntamenti ginnici, gare automobilistiche, corse dei cavalli, serate pirotecniche, pièce teatrali, mostre, proiezioni cinematografiche (non dimentichiamo che il cinema italiano è nato proprio a Torino, ecco perché la Mole Antonelliana ospita il grande museo dell'arte dei fratelli Lumière).

Purtroppo, dico purtroppo perché di questa struttura non ci è rimasto alcunché, iniziò infatti una lenta ma inarrestabile discesa, tanto che nel 1930 il Comune la comprò. Ma non ci fu alcunché da fare perché l'attività andò scemando sempre più sinché nel 1938 si pensò bene di chiudere, anche per lo spirare di un'aria che di lì a poco avrebbe portato alla Seconda Guerra Mondiale, al termine della quale lo Stadium, era il 1947, fu demolito.
Noi però vogliamo ricordarlo splendente come nel giorno dell'inaugurazione, cioè quel 29 aprile 1911 in cui si aprì l'Expo dell'Industria e del Lavoro, allorquando seimila allievi delle scuole di Torino fecero il loro saggio ginnico alla presenza di Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

Massimo Rosa direttore@panathlonarea1.it (foto: MePiemont.net)

Lettera 22 Panathlon on-line ringrazia per la collaborazione: Rinaldo Giovannini, Pietro Pallini, Renzo Udali, Renato Zanovello, Livio Ungaro, Ignazio Landi.

FAIR PLAY
PANATHLON INTERNATIONAL

panitalia.comunicazione@virgilio.it